

Il Cnpi continua il lavoro per la costruzione della nuova formazione accademica

Professionalizzanti tra un anno

Nessuna commistione con gli Its: i percorsi sono distinti

Un anno di tempo per il debutto delle lauree professionalizzanti. Con una recente nota (n. 31/17) il ministero dell'università, infatti, ha stabilito che questa nuova offerta accademica partirà nell'anno accademico 2018/19 e non più, come ipotizzato in un primo momento, il prossimo anno. E, proprio per disegnare il migliore percorso possibile, evitando, dice il Miur, sovrapposizioni con gli istituti tecnici superiori, il neoministro dell'istruzione ha affidato a una cabina di regia la funzione di coordinarne i lavori e, a una piattaforma informatica, il compito di raccogliere la documentazione necessaria per la strutturazione dei nuovi corsi.

Dunque uno slittamento in avanti che rappresenta una grande opportunità di modificare, migliorandolo, il panorama formativo ita-

liano, creando quel modello di formazione accademica tutt'ora mancante capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionale e l'offerta di capitale umano.

Un anno di tempo, quindi, che rappresenta un prezioso arco temporale per disegnare un'offerta coerente con i profili realmente richiesti dal mercato, per condividere, tra tutti gli attori principali, (università-imprese-ordini), l'architettura dei corsi e per siglare quelle convenzioni indispensabili alle attività di tirocinio e di stage, cuore nevralgico della formazione a orientamento professionalizzante.

In questo senso il Consiglio nazionale è da tempo al lavoro su diversi fronti. Da una parte su quello universitario, con i primi contatti, diventati poi accordi, con gli atenei che partiranno con i primi corsi professionalizzanti,

dall'altra con un'azione di sensibilizzazione e quindi di consapevolezza dei professionisti sul territorio. Servono, infatti, studi per lo svolgimento del tirocinio, azioni di orientamento per la conoscenza in entrata di questi percorsi prima, e in uscita verso l'albo di categoria poi, contribuendo così a soddisfare quell'80% di occupazione richiesto. Per tutto questo i periti industriali sono pronti, e lavoreranno in questo anno per far sì che il buon esito delle lauree professionalizzanti possa essere garantito anche dalla presenza del comparto professionale.

Del resto sul tema dell'istituzione delle nuove lauree professionalizzanti la categoria è stata coinvolta direttamente e il suo contributo è tanto più importante, quanto è grave l'assenza di una connessione diretta tra l'attuale sistema formativo e l'accesso alla professione. Per questo,

la categoria è chiamata a dare risposte concrete a un problema reale.

Ma guai a pensare (temendo) che le lauree professionalizzanti siano percorsi di serbo assimilabili, creando confusione tra le famiglie, con gli Its. Si tratta, infatti, di due percorsi diversi che assolvono a obiettivi diversi e che nascono per rispondere a necessità diverse. Gli Its per soddisfare un interesse specifico delle imprese e del terziario in generale, le lauree professionalizzanti, invece, possono certo rappresentare una risposta alle richieste specifiche di qualità per le imprese, ma si candidano soprattutto a diventare il titolo di studio naturale, e ora mancante, per l'accesso alle professioni intellettuali, come avviene in altri paesi europei.

Per questo l'augurio è che questa occasione preziosa di costruire quel modello

formativo inesistente per il mondo delle professioni, non vada perduta. Perché a rimetterci non saranno i periti industriali, ma il sistema paese a cui sarà negato ancora di colmare quel gap formativo che ci lascia indietro dagli altri paesi europei. Quello delle lauree professionalizzate è un tassello fondamentale che permetterebbe di completare quel quadro incompleto della formazione in Italia. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei giovani.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulla gestione dell'ente. Welfare come elemento strutturale

Venti anni al fianco degli iscritti

Cosa rappresentano i venti anni passati dall'istituzione dell'ente che cura la previdenza e l'assistenza dei periti industriali e dei periti industriali? Si è trattato di un «periodo di consolidamento di un sistema nuovo: il metodo contributivo per il calcolo della pensione». Proiettando, invece, lo sguardo verso i due decenni a venire, si staglia l'immagine di una Cassa che «non pensa più al welfare e al sostegno al lavoro dei propri iscritti come qualcosa di accessorio», bensì come «elemento strutturale». Il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, si è prestato al «gioco della macchina del tempo» per disegnare il percorso finora compiuto dall'ente (nato grazie al decreto legislativo 103 del 1996) e immaginare strade future, nelle quali l'autonomia gestionale dovrà rivestire un ruolo preminente.

Domanda. Il «viaggio a ritroso» prende le mosse dal terzo e ultimo evento celebrativo del ventennale delle Casse di «nuova generazione» di cui l'Eppi fa parte, lo scorso 13 dicembre, a Roma. Che cosa è emerso, secondo lei, da quell'evento, cui hanno preso parte professionisti ed esponenti del mondo istituzionale?

Risposta. Come ho puntualizzato, insieme agli altri presidenti di Casse previdenziali, in questo arco temporale l'unico provvedimento normativo che, in qualche modo, ha consentito al meccanismo contributivo di perseguire non solamente la sostenibilità, ma anche l'adeguatezza dei futuri assegni, è stato la legge Lo Presti (133 del 2011), che ha permesso l'aumento del contributo integrativo al fine di

rendere più consistenti le prestazioni che gli iscritti percepiranno una volta andati in pensione. Si è trattato di un intervento isolato a nostro vantaggio, è bene ricordarlo. Per il resto, ribadire un concetto già noto: gli enti previdenziali devono sottostare a tutte le norme del pubblico, dunque abbiamo sulle nostre spalle le responsabilità proprie di un organismo privato, insieme agli oneri del pubblico. A mio parere, dovrà esser chiarito, a beneficio dell'intero sistema, questo scenario che ci guida da vent'anni. E tutto ciò spalanca le porte al panorama della previdenza privata dei successivi vent'anni.

D. Attualmente, intanto, gli occhi sono puntati sull'iniziativa legislativa parlamentare che sta portando avanti la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata.

R. Già, l'idea che ci è stata prospettata è di dare vita a un testo unico di riordino della normativa che sovrintende all'attività degli enti professionali. So che nella commissione parlamentare si stanno adoperando per realizzare con cura, e senza dilatare troppi i tempi, questo obiettivo ragguardevole.

Auspicio, dunque, che la disciplina in questione costituisca l'occasione per fare, finalmente, chiarezza sui ruoli e imporre una uniformità comportamentale all'intero sistema delle Casse di previdenza.

D. Si riferisce alla diversità di trattamento nei confronti dei vari enti pensionistici, vero?

R. Sì. Non è pensabile che, ancora oggi, le 5 Casse sorte col decreto legislativo 103 (oltre all'Eppi, del quadro fanno parte gli psicologi dell'Enpap, i geologi, chimici, attuari e dottori agronomi e forestali dell'Epap), i biologi

dell'Enpap e gli infermieri dell'Enpapi) debbano, per esempio, ricevere risposte differenti dai ministeri vigilanti sul loro operato, come nel caso della distribuzione di una percentuale del contributo integrativo sui montanti degli iscritti. Non si può restare costantemente in balia delle diverse decisioni dei funzionari dei dicasteri. Giungere a un ordine generale, pertanto, ritengo sia necessario.

D. Il futuro vedrà l'Eppi supportare in maniera ancora più efficace i periti industriali?

R. Sì, e ciò sarà importante e inevitabile al tempo stesso, poiché si va verso una società in cui è naturale che si lavori all'incirca fino ai 70 anni. In assenza di assistenza dello stato, sarà compito delle Casse venire incontro alle esigenze di professionisti che rimarranno al lavoro per una fascia anagrafica più lunga di quella dei loro predecessori. Sempre guardando in avanti, tengo a sottolineare che è fondamentale che gli Enti previdenziali vedano progressivamente semplificati i loro rapporti con i ministeri vigilanti, così come con tutti gli organismi di controllo, ai quali chiediamo soltanto che le verifiche siano puntuali e accurate, ma efficaci perché condotte con uniformità e razionalità.



Valerio Bignami